

1) Titolo del programma

2025 AFRICA: PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI E CULTURA DELLA PACE

2) Cornice generale

2.a) territorio, contesto, bisogni e/o aspetti da innovare

Breve presentazione del programma

Il programma 2025 AFRICA: PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI E CULTURA DELLA PACE è presentato dall'Ass. Comunità Papa Giovanni XXIII in coprogrammazione con FOCSIV Volontari nel mondo.

Concorre alla realizzazione dei seguenti Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030:

- Obiettivo 5) *Raggiungere l'eguaglianza di genere ed emancipare tutte le donne e le ragazze*
- Obiettivo 10) *Ridurre l'ineguaglianza all'interno di e fra le nazioni*
- Obiettivo 16) *Promuovere società pacifiche ed inclusive*

L'ambito d'azione a cui il programma fa riferimento è quello della *Promozione della pace e diffusione della cultura dei diritti e loro tutela, anche per la riduzione delle ineguaglianze e delle discriminazioni.*

La cornice geografica di realizzazione del programma è quella di alcuni paesi del continente africano con alcune sfide sociali comuni.

Contesto

Il continente africano ha compiuto progressi significativi verso gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (Sustainable Development Goals, SDGs) dell'Agenda 2030, in particolare in aree come: istruzione, salute, parità di genere e accesso alle infrastrutture. Tuttavia, la strada per il raggiungimento degli obiettivi è ancora lunga e costellata da sfide:

- **povertà**: circa la metà della popolazione africana vive ancora sotto la soglia di povertà internazionale di 1.90 dollari al giorno;
- **fame**: fame cronica e malnutrizione, soprattutto tra i minori;
- **conflitti e instabilità**: diverse regioni africane sono caratterizzate da conflitti e violenze, che ostacolano lo sviluppo;
- **cambiamenti climatici**: il continente è particolarmente vulnerabile agli effetti del cambiamento climatico, come siccità e inondazioni;
- **disuguaglianza**: esiste ampia disparità di reddito e accesso ai servizi tra i diversi paesi e all'interno dei paesi stessi.

Tuttavia l'Africa dispone di grandi risorse da mettere in campo: il continente vanta risorse umane e naturali uniche, la popolazione è giovane e stanno emergendo nuove economie. Si prevede che la crescita del PIL reale dell'Africa raggiungerà il 4,3 per cento nel 2024, puntando a diventare la seconda regione a più rapida crescita al mondo dopo l'Asia.

Ciò nonostante, per raggiungere gli SDGs è necessario un impegno continuo da parte di governi, organizzazioni internazionali, società civile e cooperazione internazionale, che affronti le cause profonde della povertà, della fame e dei conflitti.

Di seguito vengono approfonditi i contesti socio-territoriali degli stati africani di implementazione del programma.

CAMERUN (Bafoussam)

Secondo la Banca Mondiale, in Camerun oltre il 35% della popolazione vive al di sotto della soglia di povertà nazionale. La povertà è concentrata soprattutto nelle zone rurali e nelle aree colpite dai conflitti, con migliaia di vittime e sfollati. Povertà e violenza hanno un impatto devastante sulla popolazione e causano povertà, fame e malnutrizione, mancanza di cure mediche e istruzione, violazioni dei Diritti Umani.

Le tensioni e l'alto tasso di violenza espongono un numero sempre maggiore di persone – soprattutto appartenenti ai substrati più poveri ed emarginati della società – a vivere in contesti ghettizzanti, diventando facile preda di malvivenza, illegalità e criminalità organizzata.

Secondo il *World Prison Brief* circa 32 mila persone sono detenute in Camerun, a fronte di una capacità massima poco superiore a 19 mila. Gli istituti penitenziari sono sovraffollati e spesso fatiscenti, caratterizzati da scarsa igiene, mancanza di cibo, limitato accesso all'acqua potabile e alle cure mediche. Non di rado i detenuti sono soggetti a violenze e abusi da parte di guardie e altri detenuti e spesso aspettano lunghi periodi prima di essere processati e condannati.

Manca, inoltre, qualsiasi tipo di supporto riabilitativo, compresa la possibilità di ricevere istruzione e formazione professionale. Questo rende difficile il loro reinserimento nella società dopo il rilascio.

L'Ente proponente il progetto stima la presenza di circa 2 mila persone che vivono nei penitenziari di Bafoussam in condizioni di detenzione disumane.

KENYA (Nairobi)

Il Kenya rimane un Paese molto povero, in cui la ricchezza non è distribuita e vi sono enormi disuguaglianze. Il 10% della popolazione detiene più della metà della ricchezza nazionale mentre la metà dei kenioti vive con un dollaro al giorno.

La crisi climatica, inoltre, sta aggravando le condizioni di sicurezza alimentare ed economica delle comunità, già precarie. L'anno passato si è rivelato uno dei più avversi di sempre a causa dei prolungati periodi di siccità alternati a forti e violente precipitazioni, con enormi danni sulla produttività agricola e perdita di bestiame per molte famiglie. Il 2023 è stato anche l'anno delle proteste contro il governo e contro il caro-vita, sempre più imperante nell'economia del Paese. I fenomeni ambientali estremi e la mancata soddisfazione dei bisogni di base costringono migliaia di persone a livelli elevati di fragilità ed emarginazione sociale.

Nei quartieri periferici della capitale circa 42 mila minori vivono in condizioni di povertà estrema, spesso in contesti di vita di strada, mancanza di istruzione, indigenza, violenza e illegalità diffusa. Oltre 40 mila donne nelle stesse aree suburbane sono vittime di sfruttamento sessuale e tratta. La mancanza di opportunità economiche e sociali, insieme alla percezione di emarginazione politica, porta inoltre i giovani ad essere più vulnerabili, con il rischio di intraprendere attività criminali e antisociali.

MAROCCO (Beni Mellal, Rabat e Sahara occidentale)

Oggi il Marocco è luogo di emigrazione, di transito ma anche di accoglienza di centinaia di migliaia di persone che hanno scelto di stabilirsi nel Paese.

Era il 2014 l'anno in cui il Marocco annunciò per la prima volta una Strategia Nazionale per l'immigrazione e l'asilo con programmi per l'accoglienza, regolarizzando contestualmente 23 mila migranti, in maggioranza subsahariani. Tuttavia i fatti segnano un divario crescente tra quelle che sono le intenzioni e la realtà. La mancanza di strumenti giuridici adeguati, l'indecisione della politica ad assumere misure chiare circa le procedure di regolarizzazione, la difficoltà di trovare un'occupazione, la tendenza delle comunità migranti a ghettizzarsi o ancora la resistenza di una parte della società marocchina, sono le sfide che autorità, società civile e migranti devono ancora affrontare. Inoltre, il sistema educativo marocchino e le varie strutture sociali non sono ancora pronte alla complessità del fenomeno migratorio. Sono migliaia i migranti subsahariani che si trovano oggi ostaggi di un ingranaggio burocratico frustrante che li tiene in uno spazio sospeso fra legalità e illegalità, tolleranza e repressione. L'ufficio di Rabat riceve ogni anno 5mila richieste d'asilo.

Sono moltissimi anche i marocchini emigrati, tanto che il Marocco risulta essere uno dei paesi africani più rappresentati tra gli immigrati in diversi paesi europei, come Francia, Spagna e Italia. Gli immigrati marocchini spesso cercano opportunità di lavoro e un tenore di vita migliore rispetto a quello che possono trovare nel loro paese d'origine, attirati anche da rappresentazioni mentali stereotipate sulle condizioni dei migranti nell'Unione Europea e poco consapevoli sia dei rischi dell'immigrazione irregolare che delle possibilità dell'immigrazione regolare.

Un altro importante tema all'interno di questa cornice è quello della migrazione di ritorno, che necessita di politiche socio-economiche adeguate per il reinserimento in società.

TUNISIA (Tunisi)

A lungo considerato solo un paese di origine dei migranti, anche la Tunisia è oggi un paese di destinazione e, sempre più, di transito.

Come per i giovani marocchini, anche per i tunisini la molla della migrazione è la mancanza di lavoro o di un impiego adeguato alle proprie aspettative.

Il Paese continua ad essere caratterizzato, sulla scia degli ultimi anni, dal disordine e da un generale malcontento. Un'instabilità che è una chiara conseguenza della grave crisi economica e di una situazione politica molto delicata. L'economia del paese maghrebino continua ad essere in forte crisi. La mancanza di miglioramento dell'economia, e di conseguenza del benessere della popolazione, ha portato molti tunisini alla conclusione che l'establishment politico non è in grado di attuare politiche che risolvano le profonde crepe economiche del paese. A ciò si aggiunge la complessa questione migratoria che rende tese le relazioni tra il paese maghrebino e quelli della sponda nord del Mediterraneo.

Per molti giovani di questa generazione andare via è l'unica prospettiva sensata, pur con le mille difficoltà di trovarsi in un paese straniero, spesso da clandestini.

Come per il Marocco, particolarmente critico è il fenomeno dei migranti di rientro, che si ritrovano a vivere in condizioni di assoluto precariato a livello di inclusione lavorativa, sociale, economica e di accesso ai servizi socio-assistenziali di base.

ZAMBIA (Ndola e Mansa)

Nonostante lo status di nazione a reddito medio, quasi il 60% degli zambiani vive al di sotto della soglia di povertà.

Secondo l'UNICEF il 40.9% dei minori zambiani soffre di almeno tre privazioni fondamentali, tra cui il mancato accesso all'istruzione, a una nutrizione adeguata e alla sanità. Nella sola città di Ndola quasi 2.500 minori vivono per strada, mentre circa il 35% dei bambini al di sotto di 5 anni è affetto da malnutrizione cronica. A Mansa e dintorni circa il 35% di minori sotto i 14 anni si vede negato il diritto all'istruzione, a causa delle tasse proibitive e della mancanza di risorse economiche in cui versano le loro famiglie.

Come altrove in Africa, anche qui la disabilità è vista come una tragedia da nascondere e chi ne è afflitto è emarginato e vittima dello stigma sociale. A Ndola vivono circa 7.000 persone con disabilità, che necessitano di percorsi di sviluppo delle proprie autonomie, capacità cognitive, socializzazione e formazione lavorativa.

Sottolineiamo, inoltre, che anche lo Zambia attualmente è colpito da una grave siccità che sta mettendo in grossa difficoltà soprattutto le famiglie delle aree rurali che dipendono dall'agricoltura per il proprio sostentamento. Circa 1 milione e mezzo di persone è senza cibo a causa della crisi climatica.

Bisogni e/o aspetti da innovare

Pur nella specificità dei contesti di intervento sopra descritti, il programma è articolato su azioni progettuali definite a partire dall'identificazione dei seguenti elementi di criticità trasversali ai cinque paesi del continente africano:

- estreme disuguaglianze nella possibilità di godere dei propri Diritti Umani fondamentali;
- insufficiente livello di tutela dei Diritti Umani delle categorie di persone più svantaggiate;
- rischio di frammentazione e conflitti sociali, connesso alle estreme e crescenti disuguaglianze;
- mancanza di percorsi inclusivi e partecipativi per la formulazione di processi di sviluppo locale che siano ancorati al rispetto dei Diritti Umani fondamentali e fondati sulla centralità delle persone che ne dovrebbero beneficiare.

2.b) relazione tra progetti e programma

Visione e strategia del programma

L'intento del programma è quello di rispondere ai bisogni sopra elencati attraverso le azioni dei progetti che ne fanno parte.

Gli aspetti comuni su cui poggiano gli interventi promossi dal programma sono:

- la consapevolezza dell'indissolubile legame tra pace e tutela dei Diritti Umani, da cui consegue la necessità di contrastare forme di ineguaglianza ed emarginazione;
- la necessità della diffusione di una cultura di pace e di rispetto dei Diritti Umani.

Nella seguente tabella vengono riassunte le principali azioni attraverso le quali ciascun progetto contribuisce alla realizzazione degli obiettivi che il programma concorre a perseguire:

Obiettivi che il programma concorre a realizzare:	
<ul style="list-style-type: none"> - Obiettivo 5) "Raggiungere l'eguaglianza di genere ed emancipare tutte le donne e le ragazze" - Obiettivo 10) "Ridurre l'ineguaglianza all'interno di e fra le Nazioni" - Obiettivo 16) "Pace, giustizia e istituzioni forti" 	
PROGETTI	Azioni progettuali che concorrono alla realizzazione degli obiettivi del programma
CASCHI BIANCHI CORPO CIVILE DI PACE – AFRICA 2025	<p>Il progetto contribuisce alla realizzazione dei traguardi 5.2, 10.2, 10.3, 16.3 e 16.6</p> <p>tramite:</p> <ul style="list-style-type: none"> - la promozione dei diritti dei detenuti nelle carceri, luoghi che producono maltrattamenti, torture e abusi, soprattutto sui minori; - l'implementazione di percorsi educativi e di reinserimento sociale per detenuti ed ex detenuti, realizzati all'interno delle carceri e in comunità educative; - il supporto legale dei detenuti in attesa di giudizio oltre il tempo previsto dalla legge o sottoposti a detenzione ingiustificata al termine della pena; - la promozione del diritto allo studio, implementando percorsi di supporto scolastico, anche attraverso un programma di adozioni a distanza rivolto a minori in situazione di vulnerabilità; - il recupero dei minori di strada, attraverso l'Unità di Strada; - l'<i>empowerment</i> delle donne e delle ragazze vittime della tratta soggette a sfruttamento sessuale, attraverso il <i>counseling</i> e la formazione professionale; - l'accoglienza residenziale di persone in situazione di vulnerabilità, ex detenuti, donne e minori;

	<p>- attività di <i>advocacy</i>, ricerca e reporting diretta alla tutela dei Diritti Umani e diffusione di una cultura di pace.</p>
<p>CASCHI BIANCHI CORPO CIVILE DI PACE – ZAMBIA 2025</p>	<p>Il progetto contribuisce alla realizzazione dei traguardi 10.2, 10.3, 16b</p> <p>tramite:</p> <ul style="list-style-type: none"> - la promozione del diritto allo studio, implementando percorsi di supporto scolastico, attività ludico-ricreative e un programma di adozioni a distanza rivolto a minori in situazione di vulnerabilità; - il recupero dei minori di strada, attraverso l'Unità di Strada e l'apertura di un centro diurno di prima accoglienza; - l'accoglienza residenziale di minori in situazione di vulnerabilità; - percorsi di formazione professionale per ragazzi e giovani in situazione di vulnerabilità; - le Special School per minori con disabilità e i programmi di formazione lavorativa per giovani con disabilità; - la promozione del diritto al cibo, attraverso il supporto alimentare a anziani e minori, specialmente se in condizione di malnutrizione; - l'educazione alimentare rivolta a famiglie e operatori locali dei centri nutrizionali; - piccoli programmi di microcredito per attività di orticoltura sostenibili e sufficienti a garantire il fabbisogno individuale o familiare; - attività di <i>advocacy</i>, ricerca e reporting diretta alla tutela dei Diritti Umani e diffusione di una cultura di pace.
<p>Caschi Bianchi per la costruzione di percorsi di pace in Kenya - 2025</p>	<p>Il progetto contribuisce alla realizzazione dei traguardi 5.1,5.5,16.1 e 16.7</p> <p>tramite:</p> <ul style="list-style-type: none"> - la promozione della leadership e dell'agency di giovani uomini e donne per la costruzione della pace; - l'<i>empowerment</i> dei giovani operanti negli ambiti della protezione dei diritti umani e del peacebuilding, tramite micro progetti direttamente implementati da organizzazioni della società civile locale a guida giovanile/femminile; - la promozione del dialogo nazionale e regionale, con la creazione di occasioni di dialogo e scambio, la diffusione dei valori di tolleranza, inclusione e rispetto dei Diritti Umani; - l'implementazione di attività culturali e sportive per accrescere il senso di appartenenza e promuovere la coesione sociale.
<p>Caschi Bianchi per il Sostegno ai migrati di ritorno dall'Europa in MAROCCO e TUNISIA - 2025</p>	<p>Il progetto contribuisce alla realizzazione dei traguardi 10.2 e 10.7</p> <p>tramite:</p> <ul style="list-style-type: none"> - la sensibilizzazione delle istituzioni e della società civile locale sul tema della migrazione di minori non accompagnati attraverso una campagna di comunicazione ed eventi pubblici; - l'introduzione della tematica negli istituti di educazione formale e non formale e nelle associazioni di animazione giovanile del territorio; - l'implementazione del sistema di protezione e assistenza socio-sanitaria dei migranti in transito nel Sahara Occidentale, con attenzione particolare a donne e minori; - il rafforzamento della conoscenza dei processi di migrazione regolare e irregolare, dei rischi connessi; - l'aumento della conoscenza delle opportunità interne in Marocco e Tunisia, alternative concrete alla migrazione; - la promozione dell'inclusione socioeconomica e politica di persone migranti di rientro in Marocco e Tunisia, tramite il supporto psicologico, l'inserimento scolastico dei minori che rimpatriano assieme alle famiglie, la mediazione familiare e il supporto economico, anche con la creazione e l'accompagnamento di start up; - il supporto delle istituzioni e organizzazioni locali, per il potenziamento della loro capacità di sostegno e accoglienza ai migranti di rientro.

Rimini, lì 15/05/2024

La Coordinatrice Responsabile del Servizio Civile Universale

Dell'ente Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII

Laura MILANI

Documento Firmato digitalmente